6

OSSERVAZIONI

DELL' ARCHITETTO

PIETRO VALENTE NAPOLITANO

sulla Piazza della Reggia di Napoli.

OSSERVAZIONI

DELL' ARCHITETTO

PIETRO VALENTE NAPOLITANO

Sulla invenzione di un monumento il più opportuno per decorare la piazza della Reggia di Napoli; in dilucidazione di tre progetti del medesimo, fatti per questa.

Nel ricercar di tratto in tratto i miei disegni, mi son fermato a considerare, non ha guari, tre progetti da me fatti in tempi diversi per la piazza del Real Palazzo di Napoli; mi è venuto quindi in pensiero, mostrarli comunque essi sieno, nella pubblica esposizione delle opere di belle arti da farsi in questi giorni nelle sale del Palazzo Farnese, da' Pensionati di S. M. Siciliana, del cui numero io sono. Veggo purtroppo esser necessario, che questi progetti sieno accompagnati da alquante osservazioni, non solo riguardanti la località; ma ancora onde conoscersi le ragioni tutte, che mi furon guida nella invenzione di essi: brevemente per ora, ma mi riserbo fra poco assai più diffusamente e per minuto ripeterle, nell' esibire incisi non solo i progetti che ora espongo; ma sì bene aggiungerne altri due pure, fatti già per la medesima piazza.

Dopo la demolizione delle chiese e monisteri di S. Francesco di Paola e di S. Spirito, ch' erano con somma imprcprietà ed irregolarissimamente posti innanzi alla Reggia di Napoli; furono invitati gli architetti della stessa Capitale a concorrere pel

progetto di una piazza regolare e magnifica. Ma siccome poco di poi incominciai ad apparare, per massima mia disgrazia, l'architettura; così sul risultamento di quel concorso, nulla di preciso saprei affermare, tranne che, invece di progetti compatibili, le peggiori stranezze del mondo vennero esibite: di fatti qualche anno dopo, il Ministro dell'Interno confidenzialmente richiese altri progetti. Io allora studente di pochi mesi appena, volli entrare nell'onorato cimento; meco stesso considerando, l'esser vinto non disonore, competendo con vecchi professori un giovinetto, la cui età appena al decimosettimo anno giungeva; il vincere d'altronde gloriosissimo. Il progetto essendo da me in breve spazio compiuto, fu immediatamente presentato a quel Ministro istesso che mostrossene talmente compiaciuto, da giungere a dire, *fra i tanti fin' allora esibiti, essere quello il primo che si pronunziasse per opera d'uomo da senno; imperciocchè gli altri tutti sembrati gli erano parti di menti stravolte*; e maggiormente, diceva essere in lui la sorpresa, potendo giudicare dal mio aspetto, la poca età che avessi: per ciò mi fu largo di lodi lusinghierissime e mi confortava a sperarne non poco. Ma allorquando mi attendevo un qualche premio, il mio progetto fu fatto nascondere e poscia assolutamente involato, per le aderenze di due solenni volponi, i quali per mala ventura erano i soli miei emuli in quel rincontro, che avendosi procacciata, non saprei come, una nominanza, a tutto potere volevano mantenersela e massimamente in un tal momento.

Incominciatasi la costruzione della piazza finalmente dal più furbo ed astuto fra i due, e nel tempo stesso il più dappoco; volli per mero studio ed istruzione mia, fare un secondo progetto assai più magnifico; giacchè nel primo era stato mio scopo principale, far cosa che prestassesi facilmente all'

esecuzione ; mentre questo all' opposto nasceva dal desiderio di rintracciare il migliore che da me si sapesse e che conveniente fosse all' uopo. Dopo non molto tempo venendomi fatto di considerare attentamente quel primo malaugurato progetto , su piccoli ed informi bozzi che mi rimangono , e con somma soddisfazione , parendomi assai commendabile la sua generale disposizione , volli conservandola per l' appunto ; mutando semplicemente la destinazione e distribuzione de' singoli edificii che lo componevano , farne un altro assai più ricco , sontuoso e magnifico, perchè del pari che l' antecedente non aveva altro a scopo tranne il puro e santo desiderio di migliorare , saggiando ed operando di continuo.

Allorchè , nel fausto e cotanto lungamente bramato ritorno in Napoli dell' Augusta Maestà di Ferdinando I. (che Dio ci guardi e feliciti) , si sparse , essere volere di quest' Ottimo e Piissimo Sovrano , restituire innanzi alla Reggia il Monistero e Chiesa di S. Francesco di Paola ; sapendo che altri, di sole brighe solenne maestro , si andava a tutto potere aggirando par rinvenire chi gliene facesse un progetto ; e memore d' avermi egli già tolto il tozzo di bocca ; così per vaghezza di venire nuovamente con costui a misurarmi , e per desiderio di vedere in uno , se in tempi cotanto migliori , le sue gherminelle e lacci fossero proficui , come lo erano già stati pel passato ; e senza aggiungere su di ciò il minimo scoraggiante pensiere , con la maggior possibile celerità mi diedi da fare ; sicchè ne compii perfettamente , in men di quindici giorni , un grandissimo bozzo ; che senza frapporvi indugio , ebbi l' onore di presentare al Sovrano , che con clemenza tutta propria accolse lietamente con segni di vera soddisfazione .

Dopo varii mesi venne annunziato con grandissi-

ma solennità, ed in Nome del Re il programma pel notissimo concorso, che ebbe luogo nei primi giorni di marzo dell'anno 1816, per un tempio augusto e magnifico, sacro alla Cattolica Religione ed a S. Francesco di Paola; le cui condizioni erano, primieramente di avvalersi delle fondamenta in gran parte costrutte, sulle quali dovevasi innalzare un peristilio, nel cui mezzo l'ingresso al tempio. Vi si escludeva espressamente il Monistero, similmente le confraternite, che pria all'antica chiesa trovavansi riunite; e che ad onta di ciò sono state aggiunte nel progetto che si esegue; in fine vietavasi qualunque ulteriore demolizione, divieto pure di cui poscia non se n'è tenuto alcun conto.

Svanita per me ogni speranza pel progetto già presentato, veggendo non rispondere affatto alle condizioni proposte di poi nel programma; mi accinsi ad eseguirne un altro espressamente per questo concorso; e col maggior possibile impegno, perchè vedevo evidentemente, come per lo appunto avvenne, di dover sostenere il confronto di altri molti de' più distinti architetti stranieri.

Questo progetto dopo che fu presentato, fè dire non poco in mio onore, anzi mi parve ben per un istante, e con fondamento dovevo crederlo, di esser giunto finalmente ad afferrare pel crine la fortuna; dacchè il Ministro Marchese Tommasi fattomi richiedere per desiderio di conoscermi, mi disse solennemente *che egli si pregiava moltissimo d' annunziare aver io riportata la palma in tanto concorso, e maggiormente essergli ciò carissimo, caduta essendo la scelta in persona di un concittadino, fra tanti reputatissimi architetti stranieri, e che in fine al piacere aggiungevasi la sorpresa, ritrovando in persona mia, un giovinetto quasi imberbe.*

Le medesime assicurazioni ed encomii mi furon fatti dal sig. Commendator Michele Filangieri In-

tendente della Provincia di Napoli e Presidente del Consiglio degli Edificii Civili; lo stesso pure da ciascuno de' componenti il detto consiglio, già incaricato di dar giudizio nel concorso: ed essendosi ciò per tutto divulgato, con quanti mi abbattevo, era forza d'udir ripetere felicitazioni. In fine recatomi quì, dopo diversi mesi, mi avvenne lo stesso, ricevendo le congratulazioni de' principali artisti che han fatto di cotesta classica città il loro carissimo soggiorno.

Quegli che dapprima aveva involato il mio progetto alla vigilia forse d'essere approvato nel 1812, e che in seguito con disegno, che alla meglio si era procurato da altri, concorso era meco, e contemporaneamente in presentare all'Augusta Maestà di Ferdinando I per la chiesa e monistero di S. Francesco di Paola, con nuove, sozze e vituperevolissime brighe, cotanto oprò che il consiglio degli Edificii Civili terminò d'esistere, e del concorso e della decisione, tutto si mise in dimenticanza. Ma ben vi fu chi con maggiori brighe ed assai bene a tempo, usasse per sè la circostanza: e così si è visto, che un' estero spregiato ed oscurissimo, senza aver avuto parte alcuna nel concorso, fosse poi incaricato dell' opera, che con creduto disegno suo e guida or si va innalzando.

Il desiderio di far conoscere l'epoche in cui i miei progetti nacquero, e con quali malauguratissimi auspicii, mi ha fatto traviare dal mio proposito; abbenchè sia pur convenuto stendere un denso velo sulla storia di questo concorso, che se fosse manifesta, (ed io non ignoro i minimi suoi particolari) sarebbe certamente da raccapricciare, nè se ne troverebbe un' altra somigliante nella eterna del viver civile.

Passo intanto a far conoscere il sito pel quale si è da me progettato, essendo ciò fra le principalissime cose da esser col massimo scrupolo riguardate

da un architetto; ed a far altresì conoscere la condizione degli edificii esistenti, che debbono indispensabilmente col novello avere in certo modo relazione e porgersi scambievole ajuto; onde così ottener si possa la maggior possibile corrispondenza ed unità nella piazza che deve comporre un tutto.

Se per intero progettar se ne dovesse una, indipendentemente da qualunque ostacolo o condizione; in tanta bramata ventura si eleggerebbe quella cotal disposizione che fosse la più bella e la meglio architettonica; ma assai diversa è la bisogna: imperciocchè si richiede solamente di aggiungere al quarto lato della medesima un monumento che la renda regolare e ad un tempo gli edificii esistenti non deturpi od annienti interamente; ma bensì si renda parte armonizzata con questi e col tutto.

Debbesi in conseguenza del detto, por mente che nel lato opposto a quello ove si è dovuto progettare, evvi la Reggia; e sarebbe oltremodo strano e risibile, se stando nella piazza si dovesse andar lungamente considerando o pur essere obbligato dimandare questa qual sia, fra i diversi edificii che compongono la piazza, e peggio pure se ne rimanesse apparentemente qual mero accessorio.

È necessario considerarsi inoltre, che l'edificio proposto, è per aver luogo a piè del Colle Echia, su cui s'innalzano irregolarissime fabbricacce d'intollerabile aspetto, e che per la loro positura non possono ricevere niun plausibile miglioramento nell'apparenza; si vede da ciò la espressa necessità, che il novello edificio abbia un'elevazione soddisfacente per occultarle almeno in massima parte; ma non perciò che gli ordini d'architettura che vi debbono essere impiegati, sieno di molto superiori a quelli della Reggia: la quale divisa essendo in tre piani, tutti decorati da complete ordinanze architettoniche, il primo e maggiore di essi, che l'ha dorica, appena giunge in altezza a palmi 40 napolitani, com-

presovi pure un considerevcle dado. Si abbia pur presente in fine, che la via nominata *Strada nuova Pizzofalcone*, che forma inalterabile limite al fabbricato in progetto, ritrovasi elevata per palmi 43 dal livello della piazza e precisamente dal piano della soglia del Real Palazzo, che ne dà la norma invariabile: quindi per tre palmi il piano della detta strada sovrasta quello dell' appartamento principale della Reggia, come del pari de' piani nobili de'due palazzi laterali.

I progetti che mi ho prefisso d' esporre intanto, sono nella serie, il 2°. il 4°. ed il 5° che di già si è visto come e perchè sieno stati fatti; quindi non farà mestieri, che d' intrattenermi esclusivamente di ciò che questi soli strettamente riguarda.

Allorquando mi andava occupando de' primi tre fra questa, era espressamente inibito, si progettasse una chiesa; onde volli che il secondo di essi, che ora espongo, si componesse principalmente di un monumento alla memoria degli illustri e benemeriti concittadini. I peristilii che fanno ali al tempio, e semicircolarmente distendonsi nella piazza, danno adito a grandi, magnifiche e svariate aule per destinarsi alla esposizione di belle arti e per quella altresì delle manifatture, che ad onta in ogni anno con molto lustro si facessero, purtuttavia non vi era per queste nè un luogo stabile e meno ancora conveniente e decoroso.

Queste sale, come dalla corrispondente pianta rilevasi, si sarebbero poste in continuazione col tempio collocato nel mezzo: nè credo sconvenire il contatto di quelle con questo, se ben se ne consideri delle une e dell' altro l' analogia della destinazione.

In questo tempio, che avrebbe potuto assai ben convenire e concedersi, per le grandi adunanze della Società Reale e quella d' Incoraggimento, non solamente si avrebbero potuto riunire le immagini di tutti coloro, fra i nostri, che avessero rimasto fama

per virtudi splendidissime; ma ancora onorate ed insinuanti memorie; conciosiachè il ricordare con sacra venerazione i sommi uomini ed i grandi fatti; il mostrare le immagini di quelli e laudar queste dirittamente, presso un popolo colto, operoso, perpicacissimo, puote grandemente risultar proficuo; e divenir anzi un Panteon siffatto una scuola di virtù e di purissima morale; imperciocchè in ogni anima sensibile e gentile si desta vivissimo il desiderio di quella gloria istessa a cui non si aggiunge altrimenti che per sentieri virtuosi ed onestissimi.

Tutto l'edificio per le ragioni di su addotte, ho innalzato significantemente dal piano della piazza, così il grande stilobato che serve ad elevarlo, oltre ad imprimere in esso un carattere assai più deciso e monumentale, arreca altresì il vantaggio che l'edificio risulti posto quasi in continuazione del *Largo della Croce*, che delle vie, lo dovrebbero circuire e così in tal modo levato in alto perverrebbe interamente a nascondere il laido effetto delle case poste sulla *Strada Nuova*: e questo basamento medesimo, infine, per la sua disposizione e forma diverrebbe quasi teatro, da cui immenso popolo, agiatissimamente potesse godere le feste e le militari mostre; che allora di continuo nella piazza solevansi dare splendidissime. Ma l'utile massimo prodotto da questo stilobato è senza dubbio quello, che mentre il tutto si pronuuzia convenientemente maestoso ed atto ad occultare interamente la vista orribile delle case soprastanti la *Strada Nuova*, pur nel tempo stesso niente dell'intero monumento evvi, se mal non m'appongo, che nuocer possa, non che annientare l'aspetto della Reggia che nella piazza costituir debbe l'oggetto principale e distintissimo.

I portici d'ordine dorico posti d'innanzi alle sale sono di grandezza non affatto discordanti con le proporzioni degli ordini che decorano la Reggia;

e se d' altronde le otto colonne corintie che compongono il pronao del tempio sieno alquanto maggiori, onde questo predomini su i peristilii laterali; non son tali però da poter anco per poco diminuire l' apparente maestà e grandezza del Palazzo Reale.

I nicchi ricercati nel basamento sono per contenere statue rappresentanti gl' illustri nostri dell' era italogreca e romana.

La colonna coclide e monumentale posta nel centro del semicerchio potrebbe aver sculti patrii fasti dell' età prisca di cui avara non è per certo la storia; e terminare con un gruppo rappresentante Partenope co' suoi svariati genii solleciti a recare a' solerti e benemeriti suoi figli le meritate corone. Corrispondentemente a' mezzi delle testate dei portici semicircolari mi è paruto essere il luogo opportuno per due fontane, da fregiarsi l' una di un Sebeto, di un' Aretusa l' altra; e ciò per alludere alla Capitale de' due Regni. Questo bozzo di progetto, a cui diedi opera nell' incominciarsi l' anno 1812, non mi cela affatto i suoi difetti tanto nella generale proporzione, che nei particolari; ma sarei al maggior grado dolente e perplesso, se tanto avvenuto non fosse; conciosiachè manifesto segno sarebbe che in tanta considerevole distanza di tempo, niun miglioramento col crescer degli anni e degli studii avessi conseguito. Ma d' altronde non debbo dissimulare, vedere in esso alcun pregio da poter essere di leggieri da ciascun riconosciuto; e poi i mancamenti e le inesattezze che vi han luogo, sono di tal natura da poter essere con somma facilità allontanati, come spero avvenga in rifarlo onde rendersi di pubblica ragione senza che il minimo suo pregio ne sia per scapitare.

L' altro progetto, il quarto cioè, presenta una grande e magnifica chiesa aggiunta ad un comodo, vasto e regolare monistero; come già dissi di sopra,

eseguito in pochi giorni, e che ebbi l' onore di presentare al Sovrano. Facendo questo, sommamente ebbi in animo di superare, per quanto in me stesse, gli ostacoli tutti annoverati, e di attenermi scrupolosamente alla località che esisteva, per sfuggire di proporre qualunque nuova demolizione.

Nella scelta della forma per la chiesa, vidi primieramente il bisogno di ricorrere ad alcuna fra quelle che offrissero una cupola, onde l' intera massa piramidasse, e fui perciò propenso per la croce greca, perchè oltre di dar quella e farla altresì grandemente trionfare, è incontrastabilmente la più bella, regolare ed architettonica, fra tutte le altre forme suscettibili di cupole.

La pianta della chiesa e monistero, sembrami, che risulti per quanto regolare e disposta con severi principii, altrettanto comoda, e cospicua.

Io però lungi, non che dal consigliare altrui, ma sì bene per spontanea elezione far un progetto di monistero per esser collocato innanzi ad una Reggia; malgrado mio vi dovetti dar opera, venendo assicurato così essere per lo appunto la sovrana determinazione; sicchè in me rimaneva solamente di disporlo in maniera, che il manco possibile risultasse improprio, ed il meno pure all' effetto generale della piazza nuocesse.

Il mio rincrescimento, i miei timori su di ciò, espressi in una breve ed umilissima memoria, che volli accompagnasse questo progetto; furon questi forse la più efficace spinta, onde nel programma posteriormente pubblicato, si stabilisse l' escludersi perfettamente il monistero e le confraternite.

Coloro a cui note sono le immense difficoltà che presenta la bell'arte dell'architettura, spero sieno meco indulgenti a menarmi buono molte cose, che confesso essere stato a me impossibile più compiutamente condurre nel brevissimo tempo che fummi dato spendere in questo lavoro; ma ho d' altronde

lusinga di avere in esso gran parte almeno adempiuto di quanto per lo meglio erami proposto.

Un grande e maschio basamento, più ancora che nell' altro progetto ho reputato indispensabile; perchè innalzando la chiesa e monistero in un piano affatto diverso, che faccia continuazione con quello del *Largo della Croce*; e vi si pervenga dalla sottoposta Piazza Regia per magnifici, variati e grandiosi giochi di scale, ricercati in esso, e rotabilmente, tanto dal detto largo, che dalla *strada del Grottone*; non solamente così in gran parte diminuisce l' improprietà per una sì prossima comunanza di due edificii di tanta diversa natura; ma rende ancora salubre l' intero pianterreno del progettato fabbricato: e mentre il monistero più modesto ed umile dimostrandosi, onde la chiesa nel mezzo convenientemente predomini; pure l' intero complesso, si ottiene da questa e da quello, rimane secondo fra gli edificii costituenti la piazza, affinchè la Reggia su tutti signoreggi; pure mercè del basamento l' intera massa risulta conveniente ed opportunissima per nasconder quanto d'irregolare e di deforme posteriormente rimaneavi.

Per mostrare finalmente le ragioni tutte che mi guidarono in fare l' ultimo progetto nel modo appunto che vedesi, e non altrimenti; non saprei meglio fare che riportando per intero la memoria con cui l' accompagnai.

Ai Signori Componenti il Consiglio degli Edificii Civili di Napoli.

» Eccomi a dar conto del progetto, che a som-
» ma ventura ed onore ascriver deggio di presentare
» ad un consesso cotanto rispettabile.

» Io riguarderò questo primieramente per gli osta-
» coli che presenta il sito; per quegli che arrecan-
» vi gli edificii adjacenti e finalmente per gli altri

» pure a doversi superare e risultanti dalla natura
» e destinazione del monumento proposto.

» La Reggia messa alla pendice di un piccol colle
» che col suo fronte prospetta, ritrovasi avere perciò
» d' innanzi tutti gli edificii sovrastanti; innalzan-
» dosi questi con la collina su cui poggiano; e se
» regolarmente posti, belli ed appariscenti, potreb-
» bero pure produrre un aspetto pittoresco e gra-
» devole: ma essendo d' altronde irregolarissimi ed
» umili, e peggio situati obbliquissimamente al pro-
» spetto della Reggia e per conseguenza senza la
» menoma corrispondenza con gli altri due palazzi
» laterali ad essa, mi sembra non esservi alcun plau-
» sibile modo per ridurli ad una buona apparenza;
» necessario, indispensabile è quindi l' occultarli.

» Proibito essendo poi espressamente per determi-
» nazione sovrana qualunque ulterior demolizione;
» doversi avvalere di fondamenta già costruite, che
» limitano la forma ed ampiezza della piazza; la reg-
» gia di non grande ed imponente apparenza e più
» ancora meschinamente suddivisa in tre piani, il
» maggiore de' quali, il pianterreno cioè appena
» giunge a palmi 40; i due palazzi laterali più
» meschini ancora e di assai cattiva, anzi balor-
» da architettura: sicchè il monumento proposto
» combattuto da cotanti ostacoli di località di for-
» ma ed estensione; e per le proporzioni e gusto
» degli edificii che già per tre lati compongono la
» piazza, convien che sia cotanto opportunamente
» trovato, che se impossibile sia vincerli tutti, al-
» meno i massimi superi. Col progettare primieramen-
» te un edificio colossale, diverrebbe come è chia-
» ro, la Reggia subordinata a questo ed accessorio
» nella piazza. Ma se al contrario per evitar ciò,
» se ne proponesse uno anzi meschino ed umile,
» rimarrebbero in conseguenza perfettamente esposti
» gli accennati irregolarissimi edificii; ed ancorchè
» il richiesto sia per sè stesso oltremodo bellissimo,

» non giungerebbe giammai a rendere bello e rego-
» lare l' aspetto della piazza pel brutto effetto di
» quelli .

» Ponendo poi mente alla natura dell' edificio di-
» mandato , ho dovuto assai facilmente persuader-
» mi , che niuno al par di questo richieder possa il
» più severo ed epico che dar sappia l' architettu-
» ra ; quindi tutto dev' essere maestoso , imponen-
» te , sublime ; ma condito da quella modesta, bel-
» la e studiata semplicità , che per quanto più spon-
» tanea palesasi , altrettanto in sè più difficoltà , e
» finezze di arte nasconde ; qualunque benchè picco-
» la cosa insignificante inutile od affettata , come im-
» propriissima dee sbandirsi, perchè di pregiudizievole
» distrazione ; ma anzi tutto ispirar debbe venera-
» zione , raccoglimento , divozione , e ciò massima-
» mente dipende dalla scelta della forma .

» Le cupole sonovi di grande e quasi singolare ca-
» ratteristica , massime per l' esterior' espressione ,
» e maggiormente , per quanto più esse trionfino ;
» ma nella presente circostanza , evvi qualche cosa
» di più , per far desiderare una cupola egregia-
» mente torreggiante ; imperciocchè il tempio da
» progettarsi non potendo essere isolato , ma sì be-
» ne messo in mezzo da due lunghissime ali di por-
» ticati che semicircolarmente debbono distender-
» si nella piazza ; una cupola sembra più che ne-
» cessaria onde nel mezzo di essi predomini il tem-
» pio , e la intera massa che si compone da questo
» e da quelli convenientemente piramideggi .

» Le sagrestie , le guardarobe , i preparatorii
» sono parti integrali di una chiesa ; quindi debbon-
» si disporre non solo opportunissimamente , ma be-
» n' anche proporzionate ad essa , di conveniente
» forma, comode in sè stesse , asciutte , luminose :
» aggiungasi oltre a ciò , che dovendo questa esser
» servita da' frati , ha indispensabilmente uopo di
» un coro .

» La forma da me prescelta per la chiesa sem-
» brami prestarsi a tutto ciò convenientissimamen-
» te ; ma giacchè si è venuto a far motto di forme,
» fa mestieri non solamente passare a rassegna le più
» riconosciute , per eleggere quella che esser possa
» la meglio propria , in genere per un tempio da
» dedicarsi alla Sacrosanta Cattolica Religione ; ma
» ancora ben più nel caso speciale per le cotante
» inremissibili condizioni.

» Nella scelta adunque della forma , tosto mi son
» deciso per una qualunque rettilinea , quantunque
» a dir vero bellissima io reputi la circolare ; ma
» però per un tempio cristiano assai poco sembra
» conveniente , e sconvenientissima per lo appunto
» si mostra nel presente rincontro : nè vi sarà chi,
» in contraddizione dell' asserito , addur voglia per
» ottimo esempio il Panteon. È necessario primiera-
» mente considerare che questo , essendo stato già
» per lo innanzi una delle principali sale delle
» Terme di Agrippa , fu poscia da questi trasfor-
» mato in tempio per dedicarlo ad Augusto ; ma
» non avendo questi tanto accettato , venne da
» Agrippa destinato per tempio di tutti gl' Iddii :
» se dunque la forma circolare ben aveva risposto
» per gli usi e pel carattere di terma ; e se con
» tutti i cambiamenti e modifiche servì pur bene alla
» seconda sua destinazione , non così ora questo stes-
» so risulta proprio e caratteristico per la Magione
» di Dio , Uno e Triuo. Ove mai una cotal forma
» puol' offrire quel raccoglimento che invita alla
» contemplazione de' divini misteri , all' adorazione,
» alla preghiera !!! e subito che non si presta a
» tanto , ma anzi perfettamente vi si oppone ; ne
» viene per immediata conseguenza , che una tal for-
» ma non puol' avere , nè avrà giammai il carattere
» voluto e dovuto per una chiesa ; e quindi un tem-
» pio cristiano si troverebbe avere un' espressione

» mentita da significare una destinazione perfetta-
» mente diversa.

» Ciò che si è detto risguarda esclusivamente il ca-
» rattere, che ciascun edificio convien che abbia di-
» distintissimo e proprio; non sarà fuor di propo-
» sito poi l'aggiungere delle osservazioni che esclusi-
» vamente riguardano la forma circolare, per con-
» cludersi che anche puramente come forma non si
» presta all'uopo.

» La figura circolare non vuol stare altrimenti che
« perfettamente isolata; imperciocchè l'avvicinamen-
» to o contatto di altre forme non puol assolutamen-
» te altro produrre, che un immenso sciupo di ma-
» teriali ne' spazii irregolarissimi che debbono im-
» mancabilmente interporsi fra quella e queste; ed
» anche rarissimamente pure avviene, oltre a tanta
» perdita di aja e di muratura, che la intera dispo-
» sizione risulti regolare per corrispondenza di parti,
» opportuno collocamento e conveniente scelta per
» tutte le altre forme innestate alla circolare che
» n'è la principale e che ne deve dare la norma.
» Ma un tempio cristiano, come il richiesto, ab-
« bisogna indispensabilmente di sacrestie, di guar-
» darobe, di preparatorii, di coro, di tribune o
» cantorie, di pulpiti, di confessionili; perciò sono
» interamente convinto, di non potersi trarre al-
» cun lodevol partito dalla forma circolare; e se
» pur vi sia alcuno che pretendi tutto ciò inne-
» stare ad essa, dimostrerà palesissimamente essere
» del numero di quei tanti che vanno alla cieca,
» perchè non sanno quel che si fanno; od al più
» usandogli la somma cortesia, dovrà affermarsi che
» egli invece d'essersi formato uno stile puro, se-
» vero e gastigato sulle classiche opere dell' anti-
» chità e fra le Vitruviane dottrine, siasi d' altron-
» de solamente pasciuto di contrassensi e stranezze
» del Borromini. Ma veggasi in ultimo poi, se
» pur privandosi di cotante indispensabili parti com-

» ponenti, un tempio cristiano, o pur Borromine-
» scamente ricercarle nella figura circolare, se questa
» in sè stessa almeno, nella presente circostanza, rima-
» ner possa scevera affatto da altre imperfezioni. Co-
» piandosi pedantescamente il Panteon sarebbe a pro-
» durre assai poco onore, sì pel nostro secolo, che
» per l'architetto. Chi ignora i gravi difetti, uni-
» ti bensì ad insuperabili bellezze che in esso ac-
» comunansi? come sfuggir le beffe facendo archi nel
» concavo della curva, un attico sì alto, un tolo
» cotanto apparentemente greve che annienta l'ordi-
» ne sottoposto? nè fò motto degli altri errori che
» non fanno al caso in esame, nè che sarebbe dif-
» ficile od impossibile trovarvi opportuno rimedio.
» Il primo difetto fra gli enunciati, puol' esser pu-
» re di leggieri superato, gli altri non sempre, e
» mai poi in circostanze pari alla presente, nè dif-
» fido di dimostarlo con evidenti ragioni.

» Se diasi all'intercolunnio per sua larghezza,
» fra gli assi però, un ventiquattresimo dell'intera
» circonferenza, essendo cioè corintio l'ordine da
» impiegarvisi, e proporzionando questo con quella
» larghezza, si otterrebbe tale elevazione che con
» soprapporvi semplicemente un piccolo attico o
» dado che formasse impostatura alla vôlta o tolo,
» ogni ostacolo per questa banda sarebbe rimosso,
» perchè questa così lungi del conservare un'appa-
» renza grevissima, si mostrerebbe anzi proporzio-
» nata e corrispondente con l'ordine che dovrebbe
» sorreggerla, e tutta la intera massa troverebbesi
» iscritta perfettamente in un cubo, che è per lo
» appunto la proporzion generale del Panteon, am-
» mirata, lodata, idolatrata e prescritta per tal for-
» ma. In questo classico monumento d'altronde il
» rapporto dell'intercolunnio alla circonferenza stà
» come uno a quaranta, per cui l'ordine ha assai
» minor ragione col diametro del tempio e quindi
» per giungere fino alla metà dell'intera altezza per

» ritrovarvi l'impostatura della vôlta, si è scorto il
» bisogno espresso di supplirvisi coll' altissimo attico.
» Ma sarebbe opportuno, nella circostanza, dividere
» in soli ventiquattro intercolunnii la intera circon-
» ferenza, per evitare il difetto dell' attico e dell'
» apparente grevezza della vôlta? Sembra anzi e-
» spressamente che ciò non possa in niun conto
» convenire!!!

» Dovere sommo, principalissimo di un archi-
» tetto essendo di studiarsi a tutto potere, onde ot-
» tenere nelle opere sue il più sperabile col meno
» possibile; verrebbe egli nel caso presente, in co-
» tal modo operando, a praticare l'opposto; cioè
» col più possibile un' apparenza troppo al disot-
» to della realtà, e quindi danno sommo ed onta si
» verificherebbe per essersi tradito un tanto utile,
» giusto e necessario principio.

» È legge purtroppo risaputa di ottica, che quan-
» to più oggetti sieno interposti in uno spazio, al-
» trettanto questo sembrerà maggiore ed esteso.
» Massima, che dispiacevolissimamente non curata dal
» divin Michelagnolo, ha prodotto che il Tempio
» Vaticano, realmente il maggiore del Mondo, ap-
» paja non solamente quasi di comunal grandez-
» za, ma minore bensì ed infinitamente della Ba-
» silica di S. Paolo in *Via Ostiense* che in effetto
» è appena poco più della metà di quello. Si ag-
» giunga inoltre altra ragione ottica, quella cioè,
» che in noi il paragone, più d' altra cosa, ci fa
» giudicare della grandezza o piccolezza degli og-
» getti; di fatto due edifizii che fossero simili,
» ma però non affatto uguali, posto ciascuno in
» luogo ove non potessero confrontarsi fra loro,
» nè con altri oggetti, sembreranno ugualissimi;
» l'interno quindi del tempio non potendosi para-
» gonare con altro edificio, ma semplicemente col-
» l'uomo, la cui altezza non solo è sensibilmente
» variabile; ma essendo assai limitata in confron-

» to di un' edifizio, sia pur di discretissima gran-
» dezza, anche gli occhi più esercitati alle propor-
» zioni, malamente e troppo tardi pervengono a sta-
» bilirne un rapporto: quindi il tempio propo-
» sto apparrebbe indubitatamente lo stesso, essen-
» do anche alquanto sensibilmente minore o mag-
» giore; ma si vuole d'altronde che sia questo gran-
» de e magnificissimo; ecco che con molto dispen-
» dio si avrebbe grande realmente e con un ordine
» colossale, ma in apparenza, immensamente mino-
» re, sicchè con sommo rincrescimento e disonore
» si verificherebbe l' essersi ottenuto il meno possi-
» bile col più possibile, come di su ho già detto,
» essere intervenuto nel Vaticano. Ma se si volesse
» poi aumentare nel giro il numero delle colonne e
» degli altri obbietti affinchè l' apparenza se ne au-
» menti, o che rispondi almeno alla reale grandez-
» za, dovrassi soffrire inevitabilmente un alto atti-
» co che renderebbe meschinissimo l' ordine e nel
» tempo stesso la vôlta di un' apparenza grevissima,
» come appunto interviene nel Panteon; ma più
» ancora renderebbesi intollerabile la meschinezza
» di quello e la grevezza di questa, se per evitar
» l' attico si credesse suggerire una regolare soprap-
« posizione di ordini.

» Debbesi conseguentemente conchiudere per l'
» esposte ragioni, che se pure si volessero da una
» chiesa cattolica escludere cotanti comodi indispen-
» sabili, essenzialissimi, od ottenerli a scapito ma-
» nifesto del buon gusto e della ragione, e niun
» conto pure tenendosi che la forma circolare non
» possa assolutamente dare quel raccoglimento pur
» troppo necessario alla devozione, alla preghiera,
» e quindi essere priva del carattere conveniente;
» purtuttavia il tempio in sè stesso sarebbe per ri-
» manere o di una apparenza assai minore del vero,
» o vittima di maggiori ed incompatibili errori.

» Credo ora necessario l' andare osservando anche

» se ammesso il tempio di forma circolare, sia per
» presentar esso, nell' esteriore, pregi o pur difetti.

» Primieramente come mai e con quale successo
» possono toccarsi due curve, che abbiano i loro
» centri opposti dal punto del contatto, senza al-
» tamente sbizzarrire, senza immenso sciupo di
» sito e senza profondere inutilissimamente materiali
» nelle irregolarità !!! Qual gradevole effetto poi sia
» per produrre una intollerabile ripetizione di curve!
» La curva delle fondamenta proposte, è di già
» monotona troppo ed insoffribile; quanto più lo
» diverrebbe se altro fabbricato similmente curvo vi
» s' innalzasse posteriormente senza essere variato da
» opportune forme rettilinee !!! e come mai così o-
» perandosi sperare, non che ottenere, la varietà, il
» contrasto, la movenza cotanto necessarie per l' ef-
» fetto bello, scelto, singolarissimo di un monumen-
» to !!! Queste ragioni appunto aggiunte alla necessi-
» tà che l' ingresso del tempio si annunzii al pri-
» mo colpo d' occhio e che nel tempo stesso trionfi
» sui peristilii laterali, mi hanno di forza spinto a
» spezzare la curva delle fondamenta con un pronao
» ottastilo sensibilmente pronunziato.

» Per tutti gli enumerati ostacoli, irregolarità e di-
» fetti considerati nella forma circolare, è evidente
» che doveva di necessità proscriverla pel caso pre-
» sente e rivolgermi a quelle figure rettilinee le
» più convenienti pel carattere ed usi di un tempio
» cristiano, e far su di esse pure conveniente esame
» per prescegliere quella finalmente che meglio al-
» l' uopo si mostrasse opportuna e soddisfacente.

» Vidi primieramente, che la basilicale non era da
» eleggere per le circostanze locali; abbenchè sia
» purtroppo caratteristica, conveniente e bella per
» una chiesa; perchè essendone limitata la profon-
» dità o lunghezza dalla via denominata *Strada Nuo-*
» *va* e dovendosi proporzionare la larghezza a que-
» sta troppo discreta lunghezza data; n' emergereb-

» be un tempio ben piccolo, che non potrebbe ri-
» spondere affatto alle espressioni di grandiosità e
» magnificenza, pubblicate nel programma: più
» ancora veggendo la necessità di ottenere una cu-
» pola, come di già si è accennato, onde non so-
» lamente l'intera massa piramidasse, quanto anco-
» ra onde il tempio trionfasse sulle arcilunghissime
» ali o portici, che debbono aver luogo sulle già
» costruite fondazioni; non rimaneami quindi che a
» scerre fra le croci latina e greca. La prima sen-
» za bisogno di porvi molto pensiero esclusi, non
» solamente per cagione della limitata lunghezza
» locale, quanto perchè questa forma risulta assai
» meno regolare ed architettonica dell'altra, e per-
» chè ha in oltre il difetto che una cupola poco
» vi torreggi, anzi in gran parte ne rimane occul-
» tata.

» Scelta dunque per la forma la croce greca, co-
» me la più opportuna per bellezza, regolarità e
» corrispondenza e perchè, come dalle addotte ra-
» gioni scorgesi, è la più soddisfacente per le con-
» dizioni locali; fa d'uopo ora che io venga a far
» conoscere qual governo ne abbia fatto nel ricer-
» care in essa il tempio voluto; e così ad un tem-
» po discender pure ad ogni particolare che risguar-
» dar possa tanto questo, che l'intero progetto.

» I Greci e Latini nostri unici maestri in fatto di
» architettura, come di cotanti altri utilissimi stu-
» dii; ne' loro pubblici monumenti, massime ne'tem-
» pi, assai di rado trascuravano un maschio stiloba-
» to; per costante esperienza conoscendo, che que-
» sto aggiunge grandemente a quelli imponenza e
» maestà. La ineguaglianza del sito qui lo rende
» poi indispensabile perchè diversamente la novel-
« la chiesa rimarrebbe sepolta nel terrapieno; es-
» sendo la *Strada Nuova*, limite di questa, elevata
» non meno di palmi 43 dal livello della piazza e
» soglia della Reggia.

» Se il portico che deve innalzarsi sulle fonda-
» menta costruite avesse immediato contatto con al-
» tre piazze o strade poste nel piano istesso di quel-
» lo della Reggia, in tal caso questo basamento,
» sebben desiderabile alla dignità dell' edifizio, tor-
» nerebbe d' altronde incomodo per l' uso; ma un
» tal portico non avendo comunicazione, che esclu-
» sivamente con luoghi più elevati, si rende quello
» anzi conveniente e necessariissimo.

» L' ingresso principale alla chiesa che si pronun-
» zia con un pronao di otto colonne, su cui il
» corrispondente fastigio, parmi con convenienza
» accordarsi, non solamente con la totale magnifi-
» cenza; ma anzi quello che ne dà la norma prin-
» cipale. Da questo pronao si ha l'adito ad un ma-
» gnifico vestibulo, ne' cui lati rispondono due se-
» condarii accessi. Questo fa parte ad un tempo del-
» la chiesa, come rendesene similmente il coro
» nell' estremo opposto, mettendosi sì l' uno che l'
» altro in comunicazione con essa, formandone una
» continuata estensione, mediante la sola interposizio-
» ne di cinque intercolunnii per banda, quanti appun-
» to ne misura la larghezza della navata, che costitui-
» sce la crociera; e se la totale estensione di questa sia
» alcun poco maggiore della lunghezza fra la soglia
» e l' estremo del coro, le massime risapute ed ov-
» vie di ottica, mi assicurano, che se questa totale
» longitudine non sia per apparire sensibilmente mag-
» giore della larghezza, misurata nella crociera,
» per lo manco sembreranno ugualissime al riguar-
» dante: imperciocchè con lo sguardo si verrebbe,
» nella larghezza, a misurare solamente le vôlte
» cilindriche ed il diametro della cupola; men-
» tre pel senso opposto le visuali percorrerebbero
» per un assai più esteso contorno; cioè per i due
» soffitti piani del vestibulo e coro, per l' interval-
» lo tra questi e le chiavi degli arconi della cupo-
» la, per le parti similmente cilindriche de' mede-

» simi e pel diametro finalmente della cupola : sic-
» chè cotesto sviluppo di visuali ne aumenterebbe
» in apparenza sensibilmente la estensione. Ma pu-
» re oltre a ciò, la interposizione delle colonne fra
» la chiesa ed il vestibulo e coro, per altra ragio-
» ne ottica, varrebbe prodigiosamente ad accresce-
» re l'apparenza dell' intera lunghezza.

» Le cagioni che in tal modo mi han tratto ad
» operare, sono state 1°. di ottenere che la cupola
» interamente si vedesse senza che neppur piccolis-
» sima parte del suo tamburo ne fosse occultata dal-
» la lamia cilindrica del lato anteriore della croce.
» 2°. La lunghezza limitata per la chiesa, onde l'
» apparenza sensibilmente ne vantaggiasse, 3°: evita-
» re la monotonia che ne verrebbe dall'avere i quat-
» tro estremi della croce terminati ugualmente. 4°.
» finalmente onde procacciare una assai maggior
» varietà di linee convenienti a produrre più inte-
» ressanti, ricercati e vaghi aspetti.

» Col disegno del prospetto principale, parmi es-
» sersi ottenuto ciò che in primo luogo aveva avuto
» in pensiero; conciosiacchè l' attico su cui elevasi
» il tamburo della cupola, ritrovasi ribassato ap-
» punto per quanto se ne nasconderebbe alla visua-
» le di chi percorre la via che da *Toledo* mena
» a *S. Lucia*; tratto che incontrastabilmente offre-
» si più opportuno per riguardare e decidere dell' ef-
» fetto del monumento richiesto. E non essendovi
» altro sporgente che nasconder possa in minima parte
» la cupola e suo tamburo, ne vien di conseguenza
» che essa sulla intera massa dominerebbe, come per
» lo appunto nel disegno trionfa.

» Il secondo vantaggio propostomi, da chiunque che
» sia anche leggiermente versato nella scienza delle
» apparenze, devesi convenire, essersi manifestamen-
» te ottenuto. Il terzo, e finalmente quarto bramato
» requisito, sembrami chiaro incontrastabile anzi, che
» siansi ottenuti; giacchè senza leder punto le leggi del-

» l'euritmia, i due lati della crociera rimangono ter-
» minati diversamente dagli altri due, anteriore e
» postico; sicchè non vi puote aver più luogo la stuc-
» chevole uniformità, e nel tempo istesso resultando
» diverso l'aspetto del tutto a chi lo riguarda da
» uno degli estremi della crociera, da quello che
» si presenterebbe visto dal vestibulo o dal fondo
» del coro; ne vien così dunque non solo diversità
» d'aspetti, quanto questa varietà medesima li ren-
» de assai più pronunciati, conditi, belli e pittoreschi.

» Se il tempo mi avesse meno incalzato, era già
» mio proponimento, esibire a loro, Egregii Archi-
» tetti, svariati disegni prospettici che ritraessero per
» l'appunto le dette priucipali diverse vedute; ma
» essendo stato oltre modo brevissimo da non con-
» cedermi tanto, fo animo e consolomi, che per
» buona ventura questo mio progetto debba esser
» scrutinato da valentissimi artisti, a cui una tal man-
» canza non rendesi certamente d'inciampo per giu-
» dicar minutissimamente dell'effetto sarebbe per
» produrre.

» Nel Coro mi penso, possa aver opportunamente
» luogo l'organo; ma se pur si volesse un'apposita
» cantoria, si potrebbe assai facilmente ottenere su
» tutto, o parte del coro medesimo; seguendosi il
» bello ed opportunissimo esempio della Basilica di
» Fano del Vitruvio, imitato con sommo applauso
» dal Palladio, in varie sue opere, non che da
» altri celebrati architetti: e nel modo stesso otte-
» ner si potrebbe una magnifica tribuna superiore al
» vestibulo.

» Un pergamo mobile a foggia di cattedra, credo
» possa meglio convenire per non interrompere l'or-
» dinanza architettonica, ed aver luogo avvicinan-
» dolo ad alcuno de' piloni di sostegno alla cupola.
» A destra ed a manca del coro vi ho ritrovato una
» conveniente sagrestia ed una guardaroba del pari
» corrispondenti alla grandezza della chiesa, comode

» in loro, ed in luogo opportuno al servizio della me-
» desima, e con questa pure euritmicamente poste.
» La chiesa, come da' disegni chiaramente scorgesi,
» risulta regolare, euritmica ed in uno l'archi-
» tettura che l'adorna parmi sia nel genere il più
» puro e severo, qual si conviene espressamente ad
» un tempio, e sembrami pure convenientemente
» illuminata e presenti quel raccoglimento che ri-
» chiede la casa di Dio, ed infine abbia comodi e
» facili accessi.

» Questa contiene, oltre del maggiore altare iso-
» lato, da potervisi officiare tanto dalla parte d'in-
» nanzi che posteriormente da quella del coro, due
» altri ai cappelloni negli estremi della crociera e
» quattro finalmente nelle cappelle sfondate; ma il
» numero d'essi, se si volesse, potrebbe sensibil-
» mente accrescersi aggiungendone altri d'attorno
» a' piloni, senza che la maestà architettonica ri-
» manesse lesa. Con pari agevolezza si potrebbero
» ottenere quanti altri pezzi di comodo, di uso si
» potessero bramare, o suggerire anche per solo de-
» siderio d'accrescere al tutto estensione e magnifi-
» cenza. Così pure se all'Ottimo e Piissimo Sovra-
» no fosse a grado di unire la novella chiesa ad un
» corrispondente convento sia pur per esser costrui-
» to di pianta dopo la demolizione della parte scon-
» nessa dell'antico monistero, o pur servirsi alla
» meglio di questo; potrassi, tanto in un modo che
» nell'altro, con la massima facilità, regolarmente
» ed architettonicamente innestarsi ad essa: e ciò,
» convien pur dirlo, in grazia della forma opportuna
» e convenientemente prescelta.

» L'interno della chiesa da me progettata d'assai
» potrebbe migliorarsi, non già mai nelle masse o
» pur nella sua generale disposizione; ma bensì ne'
» suoi molti particolari, conciosiachè molte cose
» non ho potuto di meglio ottenere nella carestia
» estrema del tempo, altre pure ad arte ho cre-

» duto doversi trascurare, onde le masse istesse e
» la intera disposizion generale, prive di ricerca-
» tezze e belletti meglio si porgessero all' esame.
» L' interiore del tamburo della cupola non ho
» creduto decorare con alcun ordine espresso; es-
» sendo troppo strano ed irragionevole porvi colon-
» ne od ante, apparendo esse manifestamente posanti
» in falso contro i severi principii di arte: l'ester-
» no però di questo tamburo ho reputato opportu-
» no circuirlo con un peristilio a colonne isolate;
» siccome il Bramante aveva progettato per la cu-
» pola Vaticana, e come tanto di poi fu praticato
» in quella di S.Genevieva a Parigi: e ciò perchè,
» come molto innanzi ho detto, essendo assai lun-
» gi il punto di veduta, senza procurare conside-
» revoli vôti e grandi masse di ombre, l' insieme
» non potrebbe altrimenti che risultare freddo, in-
» significante ed anche indistinto. Questa cupola però
« in cotal modo ordinata, oltre dell' apparenza sua
» che dall' ordinario distinguesi, fa sì che tutto il
» tempio grandemente predomini su i laterali por-
» tici od ali semicircolari, dà una forma ben pira-
» midale all' intera massa, per quanto desiderabile
» per la estension sua nel piano, altrettanto non fa-
» cile a potersi ottenere: e le linee, che questa cu-
» pola così trovàta produce, con quelle del grande
» attico su cui poggia, con le altre ne resultano dal
» grande e pronunziato pronao, e da' portici semi-
» circolari mi fanno augurare, che l' aspetto del
» tutto abbenchè maschio e semplice, sia per mo-
» strarsi grandemente variato e di ricercato effetto.
» L' ordine corintio che decora tanto l' esteriore
» che l' interno del monumento, è di pal. 56 circa,
» compreso il dado sottoposto alle basi. Le colonne
» compresovi il capitello e la base pal. 43. Il dia-
» metro di esse pal. 4. e 4. Gl' intercolonnii so-
» no di pal. 11. all' incirca e l' attico finalmente si
» compone di un' altezza di pal. 8. Tali dimensio-

» ni, parmi non essere affatto piccole al confronto
» di quelle del Palazzo Reale; ma essendo quivi il
» punto principale di veduta, non sembreranno
» neppur troppo significanti; ma se si volessero ol-
» tre aumentare, il novello edifizio trionferebbe della
» Reggia stessa e verrebbe manifestamente tradito lo
» scopo principale.

» Dall' avere elevato l' intero edificio su di un con-
» tinuato stilobato dell' altezza di pal. 20 dal pia-
» no della piazza; oltre a' vantaggi sopra descritti,
» si ottiene che essendo l' ordine con cui è decora-
» to, non di molto maggiore della Reggia, ne risulta
» un tutto da ben convenientemente occultare ciò
» che assolutamente fa d' uopo: mentre nel tempo
» stesso non è per nuocere all' apparente grandezza
» del Palazzo Reale.

» Sono oltremodo dolente in dover presentare
» questo mio lavoro non ancora compiuto del tutto:
» Spero, su questa per me penosa mancanza, mer-
» tare la indulgenza degli Ottimi Giudici ed ottenere
» quel compatimento che a tutto potere mi sono
» sforzato meritare con la mia instancabile assiduità
» e co' versati sudori costantemente — Napoli 5 mar-
» zo 1816.

La mie ragioni, sembrano evidenti, le osserva-
zioni fatte all' uopo, chiare e opportunissime: l'e-
seguirsi ora al postutto in contraddizione di quelle e
non curando queste, non pruova certamente che
io abbia detto eresie. La costruzione allorchè sarà
compiuta dimostrerà all' evidenza, ma senza vi sia
rimedio, chi era fuor del senno !!! Ho risoluto per-
ciò, pria che sieno incisi questi miei progetti mo-
strarli originalmente muniti col bollo del su nomina-
to Consiglio e con l' altro pure del Ministero del-
l' Interno, onde non vi sia poscia chi ardisca dire
averli io cambiati od almanco migliorati. Amore
pel suolo natale, che in ogni anima gentile si fa
grandemente sentire, mi obbliga alla pubblicazione

di essi, essendo pur tali da non temere affatto il paragone di quello si costruisce: e ciò affinchè nè ora nè poscia vi sia alcuno che munitosi di qualche bugiardo ed oltraggiante articolo, spacciato nei pubblici giornali, sia per pretendere di dimostrare, che quella beata terra nell' epoca in cui tal malaugurato monumento si ordinava, fosse stata affatto barbara in fatto di architettura. I Palladii i Scamozzi i Vignola i Ligorii non nascono in tutti i secoli; l'Italia tutta, anzi l'Europa culta intera, non solamente Napoli, di sovrani architetti è priva; ma però anzi, per amor del vero convien dirsi, che le opere fatte ne'tempi a noi più prossimi, son belle e valevolissime pruove per dimostrare, che questa sublime ed utilissima arte con più successo sia coltivata nella bella città di Partenope che in molte fra le principalissime d'Italia e dell' intera Europa. Si esamini l' osservatorio astronomico quasi compiuto, opera dei Signori Fratelli Gasse e tante altre fabbriche da questi valentissimi artisti eseguite; veggansi quelle de' Maresca, dei Fazio e di tanti altri benemeriti nostri architetti. Non è poi affatto nuovo l' esempio di un estero, chiamato ad eseguire grandi opere a danno ed onta d' illustri e reputatissimi nazionali. Nel Secolo di Luigi XIV il più bello e luminoso della Francia, fu chiamato Bernini per farvi sterminate architetture, mentre fiorivano i Mansard, i le Vau, i Perrault Chambray, Blondel; ma bensì però si chiamava un Bernini la cui fama alle stelle giungeva !!! e quegli confessandosi minore architetto di questi accrebbe la sua gloria con eterno monumento di vera virtù: son pur rari questi esempli disgraziatissimamente !! Fu grande errore, invece delle opere di questo e di quelli, paragonarne solamente la fama che sì spesso mentisce; maggiore però è ora l' errore incontrastabilmente, anteponendosi a cotanti concittadini, che con opere pregiate si han meritato lode giustissima, un estero del tut-

lo ignoto a sè come ad altrui, della cui opera il risultamento non potrà diversamente essere che del pari oscurissimo.

Spero, che al mio esempio, si scuotino gli altri architetti napolitani che hanno avuto parte nel concorso, mostrando ancor'essi al pubblico i loro progetti e si uniscano meco con ciò a provare che quel beatissimo suolo, mia culla, in fatto di architettura, come di niun altra cosa, non abbisogna di mendicare esteri ajuti. Son però ben lungi dal credere, che i miei progetti sieno scevri da nei ed anche da difetti, come non lo saranno neppure quelli degli altri concorrenti; ma son forse le opere istesse de' Palladii, de' Scamozzi, de' Vignoli, de' Ligorii perfette? se non pochi errori si scusano a questi sovrani maestri in grazia delle bellezze e pregii che han saputo procurarvi, maggiormente dovrebbero esser perdonati a me, che assai ben mi conosco lontano dal merito singolarissimo di essi; ma forse i miei progetti pure non sono affatto scevri di qualche pregio, di qualche bellezza. Infine nelle belle Arti tutte, in cui finora non si è conosciuta perfezione, la più compiuta opera dunque non potendo altrimenti essere se non quella che al paragone minori difetti e maggiori bellezze presenti; temo perciò fortemente che coloro che un tanto incarico all' Architetto di Lugano davano, non abbiano con molto studio esaminato se l' opera di questi sia veramente in confronto delle progettate pel concorso la migliore, abbenchè egli le abbia avute tutte presenti nel progettar poscia la sua. Ciò che finora è fatto, forma per certo assai tristo presagio; voglio sperare però che il molto da farsi, cotante singolari bellezze contenga da non far altrimenti riguardare gli errori già fatti.

Quanto timore per la scelta, si genera in me, perchè non ignoro il poco lodevol costume di molti personaggi che niuna conoscenza, od assai poca

avendone, massimamente in belle arti, e volendo d' altronde apparirvi espertissimi, sdegnando baldanzosamente il consiglio di coloro che sanno, imbattono a laudare enfaticamente il men buono, ed anco il vituperevole e non curare, sprezzar' anzi ciò che merita lode. Perciò si è veduto, e siegue tuttora, premiare smodatissimamente esteri, spesso il rifiuto dell' uman genere e crederli tutti tutti cime d' uomini; giacchè ogni piccola cosa da questi altrove eseguita od anche interamente sognata, ad essi rappresentata con viso di buona pelle e con panegirici di sfrontatezze ed adulazioni, la tengono già come una delle maggiori meraviglie; o pur basta che questi scavalcamondo si faccino battezzare per grandi da qualche giornalista, che con poca moneta comprano facilmente, perchè essi per tali li tengono ed onorano senza porvi altro pensiero: ma come ignoranti delle cose e delle opere, potrebbero meglio o diversamente giudicare! causa per cui si veggono, assai spesso gemere tra l'avvilimento e la fame illustri concittadini, che sarebbero d' altronde utilissimi ed onorerebbero grandemente la loro patria, e fra l' avvilimento e la fame finire i loro giorni, desiderando che l' ultimo venga tosto a por termine a' lunghissimi martiri. Si dovrebbero questi ricordare finalmente che abbiamo avuto con tanti sublimi ingegni la culla, che come lucidissimi astri risplendono e risplenderanno finchè al mondo rimanga pur vestigie di civiltà; che la comune nostra patria, d' illustri uomini sia stata in ogni tempo più che altre fecondissima; che in essa tanti utili studii, arti, conoscenze hanno avuto il cominciamento, la perfezione cotante altre. Finiscano una volta di far guerra a' concittadini che in uno si pentiranno del loro errore ingiuriosissimo per sè stessi e per questi; invece di avvilirli, promuoverli chè assai bene il ponno, e vedranno, abbenchè avviliti non essere degenerati, anzi sempre

atti a grandi pruove; sicchè invece di farsi arbitri di cose ad essi ignotissime, figlie di continuati sudori di prestantissimi ed affaticanti loro concittadini, imparino anzi da questi: arrossiranno, se a tanto una volta pervengano, d' avere a torto la comune patria avvilita, mostrandola abbisognosa di soccorsi di gente estranea e spesso ancora idiotissima; nata in paesi, che il corso de' secoli ha invariabilmente mostrato ad ogni nobile ed utile arte negata, produrre.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Pat. Sac. Palutii Apostolici Magister.

Cand. M. Fratini Arch. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Sacri Palati Apostolici Magister.

ROMA X *Presso Pio Cipicchia*

29. Maggio 1819.